



Gentiloni: la discontinuità sono io

Nella conferenza stampa di fine d'anno il presidente del Consiglio dei ministri ribadisce che la sola ed unica novità dell'attuale Governo rispetto a quello precedente è lui al posto di Matteo Renzi



L'impossibilità di fare presto sulla legge elettorale

di ARTURO DIACONALE

Con il sistema tripolare, il "Mattarellum" nella versione originaria diventa il trionfo delle desistenze, degli accordi sottobanco collegio per collegio, delle intese per avere un eletto certo da una parte in cambio di uno altrettanto certo del partito avverso dall'altra. Ora si parla di un Mattarellum modificato, ma nessuno conosce bene il tipo di modifica che dovrebbe subire. E se l'innovazione è l'elevazione della quota proporzionale al cinquanta per cento, il rischio di trasformare il voto nella sagra dei pasticci non si riduce affatto. Na-

turalmente non è che il ritorno al proporzionale sia la panacea di tutti i mali. Non esiste un sistema proporzionale perfetto e ci si deve accontentare di quello più rispondente alle esigenze di un determinato periodo storico. Nei vent'anni del bipolarismo l'esigenza primaria sembrava essere quella della governabilità (e si è visto come questa esigenza sia rimasta una pia illusione visti gli sfaldamenti che hanno colpito indifferentemente le coalizioni di centrodestra e di centrosinistra). Adesso, dopo l'esaltazione dell'uomo solo al comando del triennio renziano, sembra diventato più opportuno garantire sia la governabilità che la rappresentanza. Ed

ecco che spunta fuori la correzione del Mattarellum e il proporzionale caro a Silvio Berlusconi. Trovare un'intesa sulla legge elettorale non sarà facile. Perché dietro le formule ci sono gli interessi politici. E se Berlusconi punta al proporzionale per liberarsi della zavorra condizionante di Matteo Salvini, quest'ultimo insiste sul sistema maggioritario proprio perché sa bene che, nel perdurare dell'impedimento giudiziario del Cavaliere, lui sarebbe automaticamente il candidato Premier del centrodestra. Interessi analoghi ci sono anche nel campo del centrosinistra, dove il nodo irrisolto è sempre il futuro ruolo di Matteo Renzi. E forse le stesse dinamiche si agitano anche



dentro il Movimento Cinque Stelle pieno di rancori e competizioni personali tra personaggi di alto, medio e basso livello. Queste difficoltà rendono ridicole

le sollecitazioni a fare presto portate avanti dai renziani annidati nei grandi giornali. Ma questa gente, si sa, ha ormai definitivamente perso il senso del ridicolo!

PRIMO PIANO

La proposta elettorale
del centrodestra

DI MUCCIO DE QUATTRO A PAGINA 3

ECONOMIA

Voucher
e mancati miracoli

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

La bandiera
del "Fusionismo"

MANCIA e BRESSAN A PAGINA 5

CULTURA

"The Founder",
se l'American Dream
è un hamburger

GALLO
A PAGINA 7

SABATO 31 DICEMBRE 2016

CAPODANNO SOTTO LE STELLE

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744
ristorantecaffezodiaco@gmail.com



SEGUICI SU
facebook

2017

H A P P Y N E W Y E A R

P A R T Y

LIVE MUSIC E ANIMAZIONE

START



ORE 20.00

PROSECCO DI BENVENUTO CON TARTARE DI TONNO ROSSO SU CARPACCIO DI BRANZINO

INVOLTINO CROCCANTE DI SPIGOLA ALLE ERBE AROMATICHE SU PUREA
DI PATATE VIOLA E CREMA DI SPINACI

PACCHERI DI GRAGNANO CON GAMBERI, RICCI DI MARE E POMODORINI CONFIT

RAVIOLONI "ZODIACO" AL PROFUMO D'ARANCIA IN SALSA BECHAMEL

TRANCIO DI RICCIOLA MARINATA ALLE ERBE AROMATICHE E TARTUFO NERO
ASPARAGI CON SALMONE IN PANURA E SCAMPI AL VAPORE

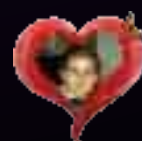
DELIZIA AL LIMONE

A MEZZANOTTE LENTICCHIE, COTECHINO E DOLCI NATALIZI

VINI SELEZIONATI DAL NOSTRO SOMMELIER: GEWURZTRAMINER

PER IL BRINDISI BOTTIGLIA DI CARTIZZE SUPERIORE

**220,00 €
A PERSONA**



GLI AMICI DI ANDREA ONLUS
www.gliamicidiandreaonlus.it

La proposta elettorale del centrodestra

di **Pietro Di MUCCIO de QUATTRO**

La domanda se il centrodestra esista ancora non è peregrina. E dovrebbero porsi proprio quelli che credono in un centrodestra unito, dai partiti tradizionali a tutto il centro che vorrà starci. Per primo Silvio Berlusconi che, per usare una geniale battuta del suo ex ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi, sembra "attestato su un granitico forse". Cosa che gli succede quando sa bene che pesci prendere. Se non decide lui, che per peso politico, se non elettorale, riesce a far pendere il piatto della bilancia politica, il sistema va in stallo. Come in effetti è.

Tutti, a destra e sinistra, gridano: "Alle urne! Alle urne!" Ma, nei fatti, riluttano, a parte qualcuno. Si trincerano dietro la Consulta, che dovrà decidere della costituzionalità dell'infame "renzino", alias "Italicum", e dell'ammissibilità dei referendum sul lavoro richiesti da milioni di firme. È un modo di tirare a campare mascherato da rispetto per le istituzioni, compreso il capo dello Stato, che giustamente pretende leggi elettorali omogenee come "conditio sine qua non" per sciogliere il Parlamento. Né la pronuncia della Corte costituzionale né la condizione posta dal presidente della Repubblica sono tuttavia sbarramenti insuperabili. Tra l'altro, adesso si vede bene come avessero ragione quei pochi ("quorum ego") che non apprezzarono affatto il rinvio della decisione che



la Consulta motivò con l'intento di non interferire nella campagna referendaria. Se la sentenza sul "renzino" fosse stata emessa quando doveva, adesso avremmo avuto quasi certamente le leggi elettorali compatibili con le due Camere, e

forse potuto votare subito.

Ma, senza piangere sul latte versato, votare a breve non sarebbe impossibile, volendo. L'attesa della Consulta non impedisce affatto di approvare una legge che abroghi quella sottoposta al suo vaglio. E

qui, se il centrodestra esistesse davvero, dovrebbe dar segno di essere vivo e vitale: presentare al Parlamento una proposta di legge elettorale non solo concordata al suo interno, ma anche tale da fugare il sospetto di volersi avvantaggiare a

discapito degli altri partiti. L'ideale, certo, sarebbe una legge scritta sotto il velo dell'ignoranza di chi vincerebbe. Ma, essendo impossibile in assoluto, dall'ideale è possibile scendere al reale e adottare un sistema nel quale tutti o quasi riescano a trovare probabilità di successo pressoché eguali.

Comunque, una tale proposta unitaria, appena soltanto avanzata, darebbe la dimostrazione che esiste una formazione compatta, che si presenta al popolo e alle forze politiche con un progetto di legge elettorale che, ecco il punto, rispetta nei fatti la libertà degli elettori di scegliersi finalmente i rappresentanti parlamentari ed un governo rappresentativo. Poiché il nostro sistema è parlamentare, non presidenziale, il miglior modo per combinare la libertà di scelta, la rappresentatività, la governabilità, consiste nel collegio uninominale a doppio turno, con il perfezionamento suggerito da Giovanni Sartori di far partecipare al secondo turno i primi tre candidati più votati, anziché i primi due soltanto, e con l'altro perfezionamento indispensabile suggerito da me ("si parva licet...") che in ciascun collegio si possa presentare candidato anche chi non è proposto da partiti purché appoggiato da 500 elettori, per esempio. Resto convinto, anzi: straconvinto, che un centrodestra che mostrasse un tale rispetto verso gli elettori, ne verrebbe ripagato ad usura nell'urna, fosse solo per questo.

Giustizia: la prepotente urgenza di cinque anni fa

di **LAURA ARCONTI (*)**

Giovedì 28 e venerdì 29 luglio 2011, nella Sala Zuccheri di Palazzo Giustiniani, al Senato della Repubblica, si tenne il convegno dal titolo "Giustizia! In nome della legge e del popolo sovrano" - promosso dal Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito - per la riforma della giustizia italiana. L'intervento del Presidente Giorgio Napolitano, rimasto famoso per la sua intuizione rappresentata efficacemente come "prepotente urgenza" sembrava autorizzare, o addirittura suggerire, la speranza di una immediata attenzione - da parte dei parlamentari - al disastro dell'ingorgo giudiziario e delle carceri sovraccariche.

Per quanto prepotente fosse quell'urgenza, sta di fatto che passarono due anni abbondanti prima che accadesse qualcosa: e furono due anni in cui i Radicali non cessarono mai le azioni nonviolente coordinate in Satyagraha, per tener vivo il dibattito sul tema scottante di giustizia e carceri, che li impegnava da molti anni.

Fioccarono le condanne, da parte della Corte europea dei diritti Umani, nei confronti dello Stato italiano colpevole di ripetute violazioni della Convenzione europea firmata a Roma il 4 novembre 1950 e ratificata negli anni da vari Paesi: ben 44 alla fine del 2003. I Radicali diffondevano frasi drammatiche, che venivano ripetute affinché venissero comprese e memorizzate: il divieto di "pene o trattamenti inumani e degradanti" sancito dall'articolo 3 della Convenzione. E il diritto ad una causa



"esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole, da un Tribunale indipendente e imparziale costituito per legge" prescritto dall'articolo 6 della Convenzione Molto limitata l'attenzione di giornali e televisioni, nessun ascolto da parte dei "rappresentanti del popolo sovrano" installati sui seggi parlamentari, ininterrotta la "moral suasion" da parte di Marco Pannella e dei suoi Radicali.

E finalmente la prepotente urgenza dell'estate 2011 sfociò nel solenne messaggio alle Camere - a norma di Costituzione - da parte del Presidente Napolitano, nell'ottobre del 2013: due anni e tremesi dopo.

Nel Natale immediatamente successivo il Partito Radicale, affiancato da un imponente numero di associazioni ed istituzioni popolari e da gente comune, marciò in silenzio da San Pietro verso la sede del Governo, chiedendo amnistia, indulto, giustizia.

La Presidente della Camera dei deputati, dottoressa Laura Boldrini, rispondendo ad una mia let-

tera, mi spiegò che il Parlamento stava animatamente dibattendo in commissione i problemi segnalati da noi Radicali, e mi assicurò testualmente: "... il lavoro proseguirà con grande impegno nei prossimi mesi per giungere a quelle risposte concrete e risolutive che possano consentire all'Italia di voltare pagina e di garantire anche negli istituti di pena il pieno rispetto dei diritti umani".

Apprezzai molto la lunga lettera della presidente Boldrini e la sua gentilezza nel dedicare tanto tempo alle mie preoccupazioni.

Tanto più apprezzavo la risposta della presidente dei deputati, in quanto alla stessa lettera, che avevo indirizzato anche al senatore Pietro Grasso, il presidente del Senato non aveva dato alcun cenno di risposta. Fedele evidentemente al suo costume di ex magistrato, non aveva ritenuto necessario rispondere ad una semplice cittadina europea tanto scostumata da dichiararsi "militante radicale".

Poiché avevo deciso di apprezzare la risposta ricevuta dalla presi-

dente Boldrini, decisi anche di affidarmi fiduciosa alle sue promesse, certa che ben presto - grazie all'intensa attività dei deputati - l'Italia avrebbe "voltato pagina ed avrebbe garantito anche negli istituti di pena il pieno rispetto dei diritti umani", così come lei mi aveva scritto: ma non smisi di insistere, come i miei compagni, sulla nostra richiesta di giustizia e di amnistia.

Dalla "Marcia di Natale 2013" alle visite ispettive che i militanti e dirigenti radicali stanno effettuando in questi giorni in 29 istituti penitenziari italiani, sono passati altri tre anni.

Nelle carceri c'è ancora una folla di detenuti che hanno meno spazio vitale di quello regolamentare, pochissimi di loro hanno un lavoro, centinaia di detenuti vedono raramente il magistrato di sorveglianza e saltuariamente lo psicologo; molti detenuti ammalati anche gravemente non sono curati in modo adeguato, e il personale di sorveglianza è spesso sottodimensionato.

Tuttora si verificano suicidi: non solo da parte di carcerati, ma anche da parte di carcerieri, vittime - insieme - delle continue difficoltà quotidiane, della mancanza di luce naturale, della noia di ore immobili, della nausea del tempo che non passa mai.

Nei Tribunali, i magistrati rinviavano già i processi alla fine del 2017 ed al 2018: ogni giorno si trovano in udienza dieci, venti cause, nella impossibilità materiale di svolgere il dibattimento. Le cancellerie rigurgitano di faldoni destinati alla prescrizione, con buona pace del diritto ad un processo equo in tempi ragione-

voli. Dalla "prepotente urgenza" di luglio 2011 a questo dicembre 2016 sono passati cinque anni e mezzo, e nulla lascia sperare che in un prossimo futuro Camera e Senato vogliano dibattere di amnistia, di indulto, di riforma della giustizia: i parlamentari sono troppo occupati a discutere sulla convenienza di indire nuove elezioni, mentre la legge elettorale vigente è dichiarata anticostituzionale, e nessuno sa come sostituirla.

E, per di più, qualcuno si ricorda che una nuova legge elettorale non può essere applicata ad una consultazione popolare prima che trascorra almeno un anno dalla sua approvazione.

Intanto, il tempo passa: passa veloce, al di fuori delle mura carcerarie. Dentro, invece, il tempo è inchiodato al nulla.

(*) Militante del Partito Radicale

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 2501/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Voucher e mancati miracoli

di **CLAUDIO ROMITI**

Pressato dalla sinistra interna, la quale si batte per eliminare del tutto i cosiddetti voucher, il Partito Democratico si trova letteralmente in stato confusionale sulla spinosa questione lavoro.

Una questione che si riflette inesorabilmente sul fragile Governo Gentiloni, chiamato a mettere una toppa sull'ampio squarcio che il referendum sul Jobs Act renziano sta creando tra riformisti ed esponenti della vecchia sinistra politico-sindacale. E come troppo spesso accade in Italia, soprattutto quando si radicalizza lo scontro su posizioni di principio, la confusione tende a regnare sovrana. In realtà le cose sono di una semplicità estrema. I citati voucher, con tutti i difetti che vogliamo trovare loro, rappresentano in estrema sintesi una risposta praticabile da parte di molte attività imprenditoriali ai costi proibitivi che la mano pubblica impone sui contratti a tempo indeterminato. Se consideriamo che oramai da decenni nel nostro



Paese la componente non salariale di detti contratti eccede sensibilmente quella salariale netta, ben si comprende la vera e propria esplosione di codesta forma

molto semplificata di rapporto lavorativo. Basti pensare che nei primi dieci mesi del 2016 sono stati venduti oltre 121 milioni di voucher, con una



crescita esponenziale rispetto alla loro prima introduzione. Ora, la soluzione per "salvare" dal cosiddetto precariato milioni di individui

non può certamente essere quella invocata dalla sinistra di tradizione comunista, che si rifà al modello anni Settanta del salario quale variabile indipendente da qualunque altro fattore.

Ma neppure la linea renziana degli sgravi temporanei, che ci è costata almeno 18 miliardi di euro, ci porta molto lontano, dato che svanito l'effetto di questi ultimi le aziende tendono automaticamente a disfarsi dell'occupazione aggiuntiva. In realtà, così come invoca da tempo memorabile la nostra piccola riserva indiana liberale, la strada maestra per dare fiato all'economia e all'occupazione passa attraverso una decisa riduzione dello Stato assistenziale e burocratico.

Solo abbattendo sensibilmente la montagna di un sistema pubblico che costa complessivamente il 55 per cento del Prodotto interno lordo possiamo pensare ad una vera riforma del mercato del lavoro.

Al di fuori di questa linea, almeno per molti, ci sono i voucher o la disoccupazione, tertium non datur.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

www.assicuratricemilanese.it Telefono (centralino): r.a. 059 7479111 Fax: 059 7479112

La bandiera del "Fusionismo"

di **ANDREA MANCIA**
e **SIMONE BRESSAN (*)**

« Nel 1945 - scrive George N. Nash in 'The Conservative Intellectual Movement in America' - non esiste alcuna forza intellettuale conservatrice in America che sia coordinata e cosciente di sé, ma solo voci di protesta isolate e profondamente pessimiste sul futuro del Paese. Non si può ancora parlare di una destra, perché ce ne sono almeno tre. I liberali classici o libertarian (Albert Jay Nock, Ludwig von Mises, Friedrich August von Hayek, ndr) che si oppongono al pericolo rappresentato da uno Stato in continua espansione per la libertà, l'impresa privata e l'individualismo. Il nuovo conservatorismo o tradizionalismo di uomini come Richard Weaver, Peter Viereck, Russell Kirk e Robert Nisbet che, dopo lo shock causato dal totalitarismo, dalle guerre mondiali e dallo sviluppo di una società massificata e senza radici, predicano un ritorno alle religioni tradizionali e il rifiuto del relativismo. Infine sta prendendo forma un anticomunismo militante, plasmato da una serie di influenti ex-radicali degli anni Trenta, tra cui Whittaker Chambers, James Burnham e Frank Meyer. Questi ex attivisti di sinistra trasmettono alla destra del dopoguerra una convinzione profonda: l'Occidente è impegnato in una lotta titanica contro un avversario implacabile, il comunismo, il cui obiettivo è la conquista del mondo ».

Due decenni più tardi, questo movimento intellettuale descritto da Nash, apparentemente schizofrenico, ha posto le basi per la dirimente candidatura di Barry Goldwater alle elezioni presidenziali del 1964, ma non ha ancora provocato un impatto reale sul sistema politico statunitense. Dopo la rovinosa sconfitta di Goldwater, infatti, gli Stati Uniti si preparano ad affrontare uno dei progetti di ingegneria sociale più mastodontici della loro storia: il tentativo di costruzione di quella "Great Society" che almeno nelle intenzioni dell'appena eletto presidente Lyndon Johnson deve debellare una volta per tutte le sacche di resistenza conservatrici che, nel cuore della Middle America, ancora si rifiutano di essere sottomesse.

"Le élite di Boston e New York che sostengono la creazione di un welfare state in stile europeo - scrivono John Micklethwait e Adrian Woolridge, in 'The Right Nation: Conservative Power in America' - e credono di avere una buona chance per civilizzare quelli che qualcuno di loro chiama yahoos". Ma questi yahoos (bruti, ignoranti), come di-



mostra anche il ciclo elettorale a cui abbiamo appena assistito, tendono ad opporsi all'idea di essere domati.

I repubblicani del dopoguerra sono una pallida copia di quello che sarebbe diventato il movimento conservatore dopo il 1964. Eisenhower non cerca in alcun modo di scalfire il nocciolo duro del New Deal, convinto che la graduale espansione del governo federale sia il prezzo da pagare per la crescita del Paese. Il partito è lacerato tra la minoranza conservatrice incarnata dal senatore dell'Ohio, Robert Taft (Mr. Republican) e la maggioranza moderata guidata da Thomas Dewey. Mentre i liberal controllano almeno otto settimanali a larga diffusione, i conservatori devono accontentarsi di una esile newsletter come "Human Events", lanciata nel 1944 con una tiratura appena superiore alle cento copie. Ma un fuoco di idee arde sotto la cenere della politica.

Dall'inizio degli anni Cinquanta alla fine degli anni Sessanta si affacciano prepotentemente sulla scena del dibattito culturale statunitense una serie di think tank conservatori (nel senso più ampio del termine), come l'"American Enterprise Institute" e la "Hoover Institution", capaci di mettere a dura prova lo strapotere della sinistra nel campo della produzione e diffusione del pensiero. Nel 1955, poi, William F. Buckley fonda la "National Review", rivista che ancora oggi rappresenta un importante punto di riferimento per la destra americana. L'operazione intellettuale e politica è molto sofisticata: trasformare il coacervo di dottrine locali (Sud, Midwest, Ovest) del conservatorismo statu-

nitense in vero movimento culturale nazionale. Sotto la bandiera della National Review, Buckley è il primo a unificare le tre schegge principali del conservatorismo americano: il tradizionalismo, il liberalismo classico e l'anticomunismo. Kirk, Weaver e altri esponenti della tradizione conservatrice danno il loro contributo fin dall'inizio. Insieme a loro: Wilhelm Röpke, John Chamberlain, Frank Chodorov, Max Eastman e Frank Meyer. Infine il nutrito gruppo di ex comunisti ed ex trotskisti che partecipano attivamente alle battaglie culturali della rivista: lo stesso Meyer, James Burnham, Willmoore Kendall, William Schlam.

Sarà proprio Frank Meyer, con "In Defense of Freedom", a definire i confini filosofici di questa operazione culturale che prende il nome di "fusionismo", di cui la National Review diventa cinghia di trasmissione nel mondo intellettuale e politico. Sempre Meyer, nel 1964, cura un volumetto poco noto al grande pubblico, ma che avrebbe esercitato una profonda influenza nei decenni successivi. Una dozzina di intellettuali vicini a questa area politica di riferimento cerca di rispondere alla domanda What is conservatism?. Nonostante le differenze di approccio, Meyer coglie un pattern comune capace di unire von Hayek (che rifiuta pubblicamente l'etichetta di conservatore), Buckley e Kirk. Tutti considerano la persona come centro di ogni elaborazione politica e sociale, tutti scartano l'idea di uno Stato con poteri così ampi da poter determinare una propria agenda sociale nonostante il volere delle persone, tutti riconoscono la centralità della civiltà occi-

dentale e la necessità di difenderla con ogni mezzo contro la minaccia comunista. Da questa base comune viene edificata l'agenda Goldwater su pensioni, sussidi governativi, privatizzazioni, lotta al comunismo. E da qui alla Big Tent reaganiana il passo è breve.

Non siamo di fronte all'anarchismo libertario della Rand e nemmeno al tradizionalismo (difeso anche attraverso lo Stato) dei primi conservatori: è una miscela delle due cose, il riconoscimento che le due aspirazioni non solo possono convivere ma, di più, non hanno altra scelta che l'alleanza. Perché i libertari rischiano costantemente di essere etichettati come cinici e insensibili alle sofferenze di chi resta escluso dal mercato, mentre i conservatori continuano a essere dipinti come bigotti pronti a fermare il progresso pur di difendere i propri valori etici e religiosi. Nella prospettiva fusionista, entrambe le parti accettano di sacrificare la purezza ideologica sull'altare di un risultato possibile.

A poco sarebbe servita la dottrina fusionista, però, se la destra americana non avesse iniziato a lavorare anche sul terreno, impervio e insidioso, della militanza politica. Fino agli anni di Goldwater, i foot-soldiers conservatori sono male organizzati e soprattutto divisi: repubblicani al Nord-Est e nel Midwest, democratici negli Stati del Sud. Con la candidatura alle presidenziali del senatore dell'Arizona parte il tentativo di conquistare una maggioranza strutturale in Stati che tradizionalmente, dopo la guerra civile, hanno sempre votato per i democratici. Goldwater, grazie al lavoro dei propri militanti e alle idee innovative dei think tank che lo sostengono,

riesce a strappare la nomination per le presidenziali del 1964 a Nelson Rockefeller e alle élite aristocratiche che fino ad allora hanno dominato le dinamiche interne del partito repubblicano. Il suo progetto politico è certamente troppo in anticipo sui ritmi della storia, tanto che Johnson vince comodamente la sfida per la Casa Bianca. Ma la rivoluzione è appena iniziata.

Le vittorie di Richard Nixon (1968 e 1972), di Ronald Reagan (1980 e 1984), George H. Bush (1988), George W. Bush (2000 e 2004) e perfino quella di Donald J. Trump di quest'anno, pur con tutte le differenze che quasi mezzo secolo di storia porta con sé, sono tutte figlie di quella rivoluzione fusionista che tra mille frenate e incidenti di percorso ha portato oggi il Partito Repubblicano a controllare la Casa Bianca, la Camera, il Senato, 33 governatori (su 50) e la stragrande maggioranza delle assemblee legislative negli Stati Uniti.

Tutto ciò, naturalmente, non è stato possibile soltanto grazie alla forza delle idee e della militanza politica. Almeno altri due fattori vanno presi in considerazione, anche se non è possibile approfondirli in questa sede. Il primo è la progressiva radicalizzazione della sinistra americana (fenomeno del tutto ignorato dagli analisti, soprattutto in Italia). Il secondo riguarda il finanziamento della politica e della cultura: la rete di think tank e di associazioni della destra non sarebbe potuta sopravvivere a lungo, in un ambiente ostile come quello del mondo accademico e intellettuale americano, se un nutrito e generoso gruppo di finanziatori non avesse, soprattutto all'inizio, garantito un flusso costante e sostanzioso di denaro. Dal magnate della birra Joseph Coors alla famiglia Koch, passando per Richard Mellon Scaife e John Merrill Olin, la storia della Right Nation è ricca di imprenditori che, senza pretendere posizioni di potere o visibilità politica, hanno messo il peso della loro ricchezza dalla parte giusta della storia. Oggi, a poche settimane dall'incredibile conquista della Casa Bianca da parte di Trump, gli eredi del metodo fusionista si trovano di fronte, ancora una volta, a un compito molto difficile: coniugare le pulsioni populiste di un presidente anomalo rispetto al tradizionale baricentro della cultura liberalconservatrice con le sfide globali che la destra americana ha sempre intuito prima e meglio degli altri. È una sfida assai complicata, per usare un pallido eufemismo, ma chi meglio dei fusionisti può provare a vincerla?

(*) Articolo tratto da Right Nation

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di FRANCESCO GALLO (*)

America anni Cinquanta. Ray Kroc (Michael Keaton) porta tutti i giorni un peso non da poco, un fruitore di prima generazione da vendere in giro per l'America, e ascolta, ogni sera, nastri motivazionali nel segno de "la perseveranza", ma le cose non gli vanno bene. Vende poco e nulla, ma la sua anima settata sul sogno americano non si sciaccia anche se ha ormai più di cinquant'anni. E questo finché l'American Dream gli appare sotto la forma accattivante di un succulento hamburger servito in tempi record dalla nascente e dall'allora sconosciuta catena dei McDo-

"The Founder", quando l'American Dream è un hamburger

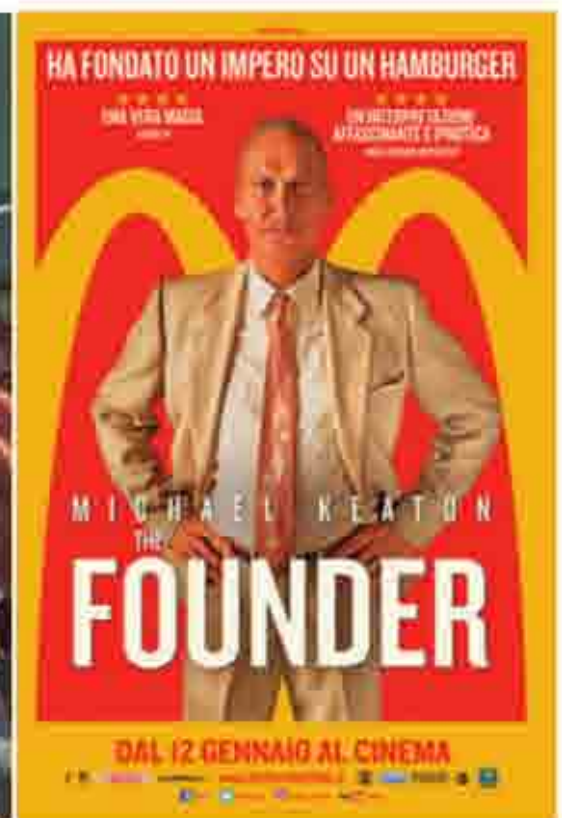
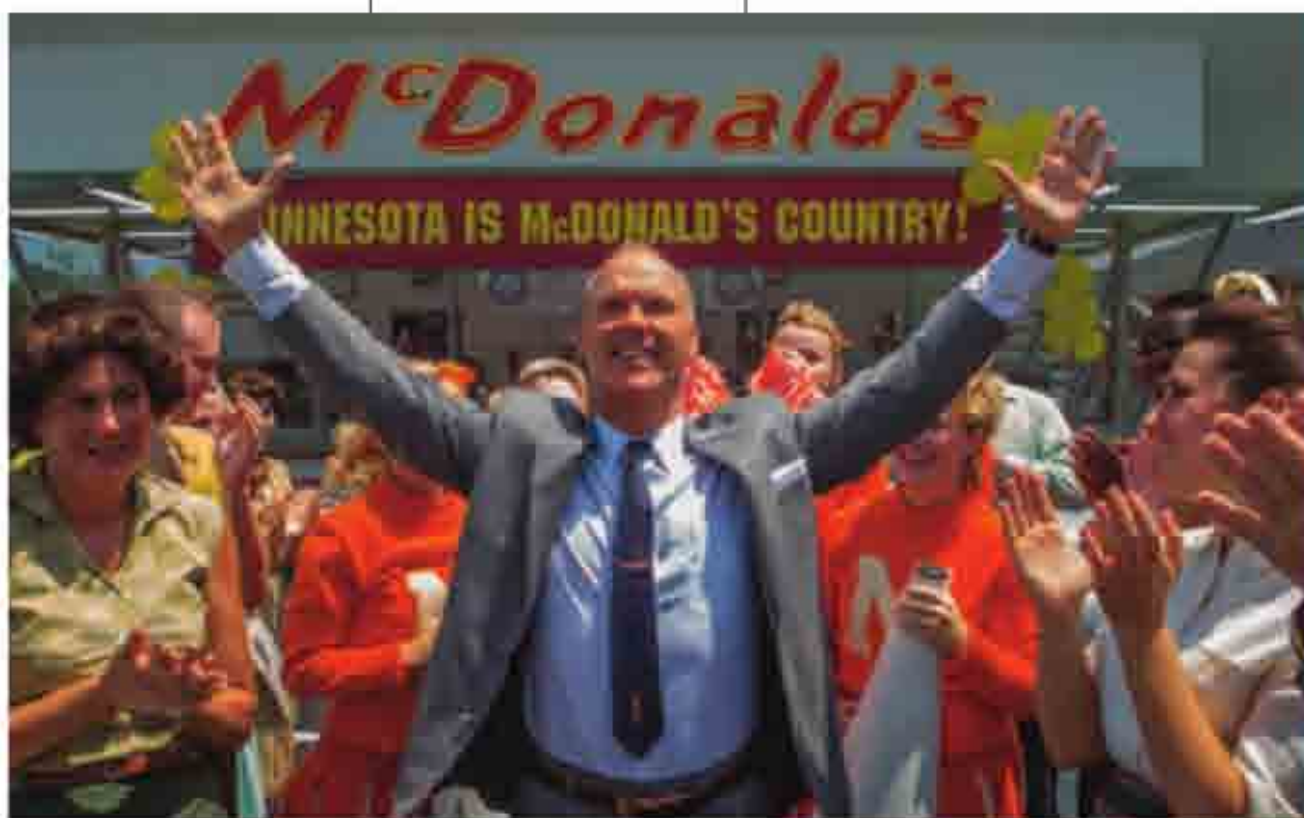
nald's. E lui un'occasione così non se la fa sfuggire. Si perché "The Founder" di John Lee Hancock, in sala dal 12 gennaio con VideA - è in anteprima a Capri Hollywood - non è tanto la storia dei troppo bravi fratelli inventori del fast food in un chiosco di hamburger a San Bernardino (California), ma dell'uomo che sfruttò quella loro idea trasformando quel chiosco in un impero che oggi conta oltre

35mila ristoranti in tutto il mondo. Insomma, come si vede in "The Founder", l'anima imprenditoriale, il cuore selvaggio del capitalismo va ben oltre l'idea iniziale per quanto geniale sia, ma sta tutta nella capacità del suo sfruttamento. Ray Kroc in questo è un vero genio, uno spirito imprenditoriale senza scrupoli, che riesce ad offuscare l'iniziativa vincente dei fratelli Dick e Mac

McDonald (interpretati da Nick Offerman e John Carroll Lynch). Il regista John Lee Hancock ("The Blind Side", "Saving Mr. Banks") riesce a raccontare la storia di questo ambizioso personaggio che oggi è considerato un guru dell'imprenditoria. E questo prima di Steve Jobs e Mark Zuckerberg. L'idea di Kroc, anche per svincolarsi dal contratto capestro firmato dai due fratelli che gli

impediva ogni modifica e progresso, fu quella suggeritagli dal mago della finanza Harry Sonneborn, ovvero quella di investire nei terreni dove campeggiavano i chioschi caratterizzati dagli ampi archi dorati. E questo fino al 1961, anno in cui Kroc acquistò la quota dei fratelli McDonald divenendo l'unico proprietario della catena. Nel cast del film anche Laura Dern, Londa Cardellini, Patrick Wilson e B. J. Novak. Piace cult del film, quella che dice lo stesso Ray Kroc per descrivere la nascente catena dei fast food: "Sarà come una nuova Chiesa Americana".

(*) Per gentile concessione dell'Ansa



bassafermentazione
 Birra e cucina
 beer and food

Ristorante - Brasserie

HAMBURGER • HOT DOG

Specialità Romane
 Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
 Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre europee e italiane

sky MEGASCHERMI per seguire la tua squadra del cuore

APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

06 39734375 - 337 745845

Via Ostia, 27/29 - Roma

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**